

In nova fert animus mutatas dicere formas  
 corpora. Di, coeptis — nam vos mutastis et illas —  
 adspirate meis primaque ab origine mundi  
 ad mea perpetuum deducite tempora carmen.

5 Ante mare et terras et, quod tegit omnia, caelum,  
 unus erat toto naturae vultus in orbe,

quem dixere Chaos, rudis indigestaque moles  
 nec quicquam nisi pondus iners congestaque eodem  
 non bene iunctarum discordia semina rerum.

10 Nullus adhuc mundo praebebat lumina Titan, SOLIS  
 nec nova crescendo reparabat cornua Phoebæ, LUNA  
 nec circumfuso pendebat in aëre tellus

ponderibus librata suis, nec brachia longo  
 margine terrarum porrexerat Amphitrite. TITANIS  
 sic erat instabilis tellus, innabilis unda,

15 Utque erat et tellus illic et pontus et aër,  
 lucis egens aër: nulli sua forma manebat,  
 obstabatque aliis aliud, quia corpore in uno  
 frigida pugnabant calidis, umentia siccis,  
 mollia cum duris, sine pondere habentia pondus.

20 Hanc deus et melior litem natura diremit;  
 nam caelo terras et terris abscedit undas  
 et liquidum spisso secrevit ab aëre caelum.

25 Quae postquam evolvit caecoque exemit acervo,  
 dissociata locis concordiae pace ligavit.

Igneae convexi vis et sine pondere caeli  
 emicuit summaque locum sibi fecit in arce;  
 proximius est aër illi levitate locoque;

30 densior his tellus elementaque grandia traxit  
 et pressa est gravitate sua; circumfluvius umor  
 ultima possedit solidumque coërcuit orbem.

L'astro mi spinge a narrare di forme mutate in corpi nuovi.  
 Dei — anche queste trasformazioni furono pure opera vostra —  
 aguite con favore la mia impresa e fate che il mio canto si  
 vada ininterrotto dalla prima origine del mondo fino ai miei  
 tempi.

Prima del mare e della terra e del cielo che tutto ricopre,  
 unico e indistinto era l'aspetto della natura in tutto l'universo,  
 lo dissero Chaos, mole informe e confusa, niènt'altro che peso  
 e un ammasso di germi discordi di cose mal combinate. Nes-  
 sun Titano ancora donava al mondo la luce, né Febe ricolmava  
 il mondo con la sua falce, né la terra, trovato il proprio equilibrio,  
 stava immersa e sospesa nell'aria, né Amphitrite aveva proteso le  
 braccia a ricingere i lunghi orli della terraferma. E per quanto  
 si fosse la terra, e il mare, e l'aria, instabile era la terra, non  
 navigabile l'onda, l'aria priva di luce: nulla riusciva a mante-  
 nere una sua forma, ogni cosa contrastava le altre, poichè nello  
 stesso corpo il freddo lottava col caldo, l'umido con l'asciutto,  
 il molle col duro, il peso con l'assenza di peso.

Un dio, e una più benigna disposizione della natura, sanò  
 questi contrasti: separò dal cielo la terra, dalla terra le onde, e  
 distinse dall'aria spessa il cielo puro. E dopo aver districato e li-  
 gato queste cose dall'ammasso informe, dissociatene le sedi,  
 le riunì in un tutto concorde. Il fuoco, imponderabile energia  
 della volta celeste, sprizzò e si stabilì nella regione più alta. Su-  
 bito sotto, per sede e per leggerezza, c'è l'aria. La terra, più den-  
 sa, assorbì gli elementi più grossi e rimase premuta in basso dal  
 proprio peso. L'acqua, fluida, occupò gli ultimi spazi avvolgen-  
 do tutto in giro la massa solida del mondo.